



A SCUOLA Di *buona* AMMINISTRAZIONE



BERGAMO
3-5 NOVEMBRE

PRIMA DI TUTTO CULTURA E SCUOLA

Spunti di riflessione e proposte concrete

In una società sempre più veloce e sempre meno attenta ai bisogni del singolo individuo, si impone la necessità di rivolgere lo sguardo alle problematiche del cittadino, nel tentativo di non lasciare nessuno indietro e di ripartire su un terreno solido e non franoso. Per realizzare questo proposito, a partire dagli enti locali, occorre innanzitutto ribadire con forza la centralità sociale della **cultura** e della **scuola**, intese come luoghi, materiali o immateriali, in grado di **dare un senso alla cittadinanza, creare comunità e superare disagi** e tensioni interetniche. Non sono frasi fatte: la storia insegna che, in situazioni di ignoranza dominante, raramente i governanti hanno agito nell'interesse comune e per il benessere di tutti gli individui, ma più frequentemente a vantaggio di una classe sociale o di una determinata categoria, incrementando le diseguglianze e causando effetti devastanti sul lungo periodo.

La cultura è uno strumento fondamentale, innanzitutto, per la costruzione di una personalità e di una spiritualità consapevole di sé e del mondo circostante. E la scuola è senza dubbio il luogo privilegiato per diffondere la cultura, la quale dovrebbe porsi il fine ultimo di migliorare la vita dei cittadini nel contesto di un **disegno politico ampio**, che guardi al presente imparando dal passato e progettando il futuro.

Cultura e scuola: prima di tutto, perché prima di tutto dobbiamo imparare a imparare.

Benché cultura e scuola si configurino come un binomio inscindibile, è qui necessario distinguere, per chiarezza ed efficacia, i due ambiti, individuando per ciascuno le misure che allo stato attuale paiono di più urgente realizzazione.

CULTURA

Per quanto riguarda la sfera culturale intesa in senso lato, emerge senz'altro una preoccupazione crescente per i cosiddetti "**soggetti fragili**" della società, ovvero tutti coloro che soffrono di forte emarginazione, solitudine e disagi sociali. Per disegnare politiche che sappiano interagire con le dinamiche socio-culturali dei territori e ne sfruttino al massimo le potenzialità, si rende

indispensabile coinvolgere la pluralità degli attori già presente sul territorio, senza necessariamente chiamare in causa grandi aziende e giganti istituzionali il più delle volte estranei alle problematiche locali. Ricorrere al valore aggiunto dato dalla familiarità dei **piccoli attori** e delle **piccole e medie imprese** con i cittadini potrebbe rivelarsi decisivo, infatti, per incidere significativamente nella quotidianità delle persone, grazie a quel legame di fiducia reciproca che, solo, può decretare il successo o il fallimento di un'iniziativa politica.

Sulla via tracciata da questa prospettiva si profilano alcuni interventi finalizzati a contrastare fenomeni di emarginazione, degrado e disagio sociale che, se pensati e realizzati in modo giusto e appropriato, potrebbero apportare un valido contributo sul versante culturale e, di conseguenza, sociale.

1. I luoghi privilegiati di emarginazione, degrado e disagio sociale, com'è ormai tristemente noto, sono le **periferie**. Riquilibrare le periferie attraverso una rigenerazione delle strutture pubbliche e degli edifici abitativi è certamente fondamentale e prioritario, ma altrettanto importante sarebbe accompagnare questo processo di rinnovamento urbano con un vero e proprio **"Piano culturale per le periferie"**. Il Piano in questione dovrebbe avere lo scopo di **coordinare e gestire** le iniziative culturali ed educative che il Comune, attraverso l'indizione di appositi bandi rivolti ad associazioni, cooperative e operatori culturali, decide di progettare nei quartieri periferici della città. Non solo: il Piano dovrebbe prefiggersi l'obiettivo di **garantire continuità** e coerenza all'offerta culturale proposta nelle periferie, in modo da evitare che si promuovano attività qualificanti ma sporadiche, non inserite all'interno di un disegno politico organico. Affidare a professionisti del settore – magari proprio a quei piccoli attori di cui si è parlato, che già conoscono bene la realtà del territorio in cui si muovono – un ruolo di coordinamento del complesso di queste attività potrebbe incidere nel tessuto sociale delle periferie in modo inedito, stimolando **coesione sociale** e **curiosità**, alla base di ogni conoscenza e accettazione del diverso.

2. Per risolvere la cosiddetta **"emergenza migranti"**, bisognerebbe iniziare a non considerare più la questione come un'emergenza. Il termine "emergenza" evoca infatti una circostanza imprevista, tale da richiedere che siano poste in essere misure eccezionali; ma, a ben guardare, quello a cui stiamo assistendo oggi non è più un fatto occasionale, bensì un flusso ininterrotto di donne e uomini che scappano da guerre, soprusi, fame. È ormai necessario agire non solo sul piano del soccorso e dell'accoglienza, ma anche dal punto di vista prettamente culturale, allo scopo di favorire un tipo di **integrazione** che aiuti profughi, richiedenti asilo e rifugiati ad affrontare l'impatto con una società completamente diversa da quella da cui provengono. In quest'ottica sarebbe allora auspicabile la promozione di un **"Volontariato culturale per l'integrazione interetnica"** all'interno di strutture quali musei, teatri, biblioteche etc., non solo finalizzato alla manutenzione delle stesse o al supporto al personale preposto. I volontari potrebbero anche occuparsi di accogliere e orientare i visitatori, fornire loro le prime informazioni sul sito, aiutare i più giovani nell'apprendimento delle lingue attraverso il metodo del tandem linguistico ecc. Un volontariato culturale di questo tipo avrebbe il beneficio di abbattere, almeno parzialmente, il muro di paura e diffidenza che tende a ergersi in situazioni come quella odierna, favorendo l'integrazione di queste donne e questi uomini in una società spesso timorosa e lontana dal loro modo di vivere. Ne trarrebbero probabilmente vantaggio anche gli stessi cittadini italiani, avendo l'opportunità, attraverso il contatto diretto con tante persone di etnia diversa, di esplorare il mondo pur restando nella propria città, imparando – soprattutto i più piccoli – cosa significhi essere immersi in una **realtà multi-etnica**.

3. L'articolo 3 della nostra Costituzione recita che tutti i cittadini, senza distinzione di condizioni personali o sociali, sono uguali di fronte alla legge. Alla luce di questo principio imprescindibile, non si può ignorare il difficile rapporto che da sempre intercorre tra **disabilità e cultura**, a partire dalle barriere architettoniche che impediscono l'accesso alle strutture a persone con disabilità

motoria, fino alla scarsità di libri in un formato tale da consentire la lettura anche a non vedenti, ipovedenti o persone portatrici di disabilità visiva. Per favorire l'accessibilità degli spazi pubblici sono state ideate app *ad hoc* che consentono di accedere a luoghi quali parcheggi e toilette e di spostarsi in città seguendo il percorso più idoneo alla propria disabilità. Su questa scia, che vede la tecnologia più avanzata al servizio della riduzione delle diseguaglianze, noi FutureDem proponiamo di progettare una specifica app ("Open") che metta **in comunicazione** gli enti, le istituzioni, le fondazioni e le imprese culturali con il cittadino disabile, fornendogli tutte le informazioni di cui necessita: **accessibilità dei luoghi** ma anche, nel caso di biblioteche, accessibilità ai cataloghi bibliografici e ai servizi che la biblioteca eroga; possibili **agevolazioni economiche**; nel caso di musei, possibilità di fruire degli allestimenti, nonché di **sussidi** informatici e didattici di un certo tipo (come i sussidi in braille); presenza di **parcheggi adatti** e, all'interno degli edifici, di **toilette idonee**; possibilità di ricevere **assistenza o accompagnamento** da parte dello stesso personale della struttura; informazioni circa la pubblicazione di **libri** in formati (braille o audio, ad esempio) accessibili per disabili. Tutto questo senza dimenticare, però, che prima di una "cultura *per la* disabilità" è necessario apprendere una "cultura *della* disabilità", che sappia includere e non estromettere, né fisicamente né socialmente, persone che, in realtà, sono disabili soltanto agli occhi di chi le osserva.

SCUOLA

Un discorso che si prefigga di affrontare in questa sede le numerose problematiche legate alla scuola, dalla condizione degli edifici scolastici al precariato della classe docente fino ai problemi di coordinamento all'interno delle Reti e degli Ambiti, correrebbe il rischio di non approfondirne le diverse sfaccettature, delineando soluzioni facili e superficiali. In questo documento si preferisce quindi fornire solo alcuni spunti di riflessione.

Nel procedere lungo questa via, dobbiamo avere ben presente il nostro obiettivo: quello di costruire una **scuola inclusiva** che abbia come scopo la formazione complessiva della persona, intesa anche e soprattutto come cittadino consapevole, e non più solo lo sterile insegnamento nozionistico. Sarà dunque indispensabile, prima di porre in essere qualsiasi azione, porsi almeno queste due domande: quale **idea di scuola** vogliamo che sia sottesa al nostro sistema educativo? Quale **tipo di insegnante** vogliamo per i nostri ragazzi? Dalle risposte a questi due quesiti dipenderà la sorte della scuola italiana.

1. Innanzitutto, rivolgendo lo sguardo alla **scuola secondaria di I grado**, emerge subito drammaticamente la difficile condizione psicologica in cui versano alcuni studenti, soggetti a episodi di **bullismo** o **cyberbullismo** e spesso immersi in situazioni familiari problematiche, che impattano sul loro rendimento scolastico e sul loro comportamento. In considerazione di questo, si rende indispensabile introdurre in orario scolastico alcuni momenti di **riflessione** e di **prevenzione** di illeciti, nel contesto di una specifica strategia di **tutela** ed **educazione**, che coinvolga figure professionali *ad hoc* quali psichiatri, psicologi, educatori e mediatori linguistici. L'attenzione a fornire una corretta e appropriata educazione sentimentale, inoltre, potrebbe prevenire episodi discriminatori e aiutare lo studente ad affacciarsi più serenamente all'adolescenza.

2. Focalizzando l'attenzione sulla **Scuola secondaria di II grado**, è opportuno dedicare una riflessione a una delle tematiche già messe in evidenza dalla riforma "La Buona Scuola", ovvero la formazione continua, obbligatoria e gratuita del personale docente. Risulta infatti evidente il bisogno di impostare più efficacemente il discorso sulla formazione continua dei docenti. Data la complessità della situazione, sarebbe auspicabile la creazione di una vera e propria "**Unità nazionale per la formazione continua dei docenti della scuola secondaria di II grado**", che

coordini l'organizzazione di appositi corsi dedicandosi in particolare a quattro specifici **ambiti** formativi:

- **disciplinare**, per aggiornare il docente in merito alle nuove conoscenze relative alla materia insegnata;
- **didattico-metodologico**, per trasmettere al docente le più recenti metodologie didattiche relative alla materia insegnata (come, ad esempio, la *flipped classroom*, ovvero la "classe capovolta");
- **digitale**, per introdurre agli strumenti informatici i docenti ancora poco pratici e per portare gli altri a un livello di digitalizzazione più avanzato;
- **psico-pedagogico**, per sensibilizzare l'intero corpo docente alle dinamiche di educazione e formazione complessiva dell'essere umano e, soprattutto, alle problematiche psicologiche degli studenti.

Nelle sue molteplici articolazioni, questa Unità nazionale dovrebbe garantire ai docenti, lungo il corso di tutta la loro carriera, il supporto necessario per svolgere al meglio il lavoro di insegnante, fornendo i migliori strumenti, intellettuali e materiali, per contribuire a rendere la scuola più competitiva, all'avanguardia, ma soprattutto inclusiva e formativa anche sul versante personale. Per realizzare un programma tanto complesso, l'Unità nazionale dovrebbe servirsi di **Unità regionali o metropolitane**, che pianifichino i corsi per i docenti tenendo conto delle esigenze delle Reti tra scuole previste dall'autonomia scolastica, ricorrendo a **Università, enti e/o personale qualificato** per la formazione (in presenza o, soltanto per un certo numero di ore, telematica) degli insegnanti. Se all'interno di questa Unità nazionale fosse previsto anche un **centro di ricerca** che indirizzi la scelta delle tematiche da porre all'attenzione dei docenti e che consideri il docente stesso come un ricercatore in continua evoluzione, ecco che le competenze potrebbero essere diffuse in modo più omogeneo sul territorio nazionale, mettendo realmente gli insegnanti nella condizione di comprendersi reciprocamente, costruire reti e avviare progetti trasversali tra istituzioni scolastiche anche molto distanti tra loro.

È certamente necessario un moto di coraggio per avviare un progetto di così ampio respiro. La sua attuazione, però, consentirebbe un notevole miglioramento della qualità dell'insegnamento secondario, nonché la costruzione di una scuola in cui eccellenza e attenzione alle esigenze dei singoli viaggino alla stessa velocità. D'altronde, tanto l'intelligenza cognitiva quanto l'intelligenza emotiva necessitano di quello strumento che, il più delle volte, è possibile acquisire soltanto negli anni della scuola secondaria: il **pensiero critico**.

Report di Valeria Cotza